

Spazionline

Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico. Borla, Roma, 2019.

Perché “dove c'è il luogo, possa esservi lo spazio”(1)

Il libro *Vertice spazio nel lavoro psicoanalitico* che avremmo dibattuto insieme il 7 maggio è la prima metà di una bi-loggia: lo Spazio, e il Tempo. Il secondo libro però ha subito il rallentamento dato dal Coronavirus, e uscirà più in là, dopo avere riflettuto sull'attuale coinvolgimento e cambiamento.

Qui sarà anticipato, per la sua sorprendente somiglianza, quasi una profezia degli eventi che stiamo vivendo, un capitolo in particolare, che sarà oggetto del Seminario scolastico, rinviato a data da destinarsi.

Tornando alla conversazione introduttiva di oggi sul libro, e al tema dello spazio come una delle due coordinate fondamentali dell'esperienza psichica, il luogo e la durata, il luogo, o meglio lo spazio, e il tempo con cui lo spazio si incardina per dar luogo al contenitore dell'esperienza – faremo una breve considerazione su come nel libro il tema è trattato.

La trattazione dello spazio ha 3 valenze principali, queste:

1. quella clinica, che affronta l'idea dello spazio mancante, o danneggiato, della fobia e delle diverse claustro/agorafobie e claustro/agorafilie che si presentano nelle moderne patologie diremo “caratteriali”, o possiamo dire borderline, e delle forme anoressiche/bulimiche, dell'attacco di panico, delle ansie ossessive, depressive e in generale nelle forme di sviluppo emotivo che hanno subito il danno della mancanza di spazio, germinativo e armonizzante, perché fiorisse l'esperienza di sé e del mondo che un soggetto evolutivo avrebbe potuto o voluto fare se ne avesse avuta l'opportunità. Spesso l'analisi parte proprio dal recupero e dalla rifondazione di una tale opportunità.

2. la seconda valenza considerata nel libro è quella dello spazio, inteso in termini maggiormente teorici, come creazione di legame, di collegamento: lo spazio del gruppo; lo spazio delle funzioni che si attivano nel campo condiviso del gruppo (*funzione alfa* della mente individuale (Bion), *funzione gamma* del gruppo (Corrao); o *rete*, nella concezione di Foulkes che condivise con Bion l'esperimento dell'ospedale di Northfield con i gruppi di soldati tornati dal fronte con trauma di guerra). Tali funzioni attivate dallo spazio del gruppo hanno la capacità di creare altro spazio, così come la funzione *alfa* della mente individuale metabolizza l'esperienza grezza, gli elementi sensoriali e grezzi *beta*, e arricchisce il suo funzionamento, sia nello stato di veglia che di sonno, per produrre NUOVI elementi *alfa*, consci e inconsci. Lo spazio è dunque quello dell'attività; dello scambio; del *legame*; della *rêverie*, o ascolto *dreamlike*, dell'incontro con altri spazi e funzioni di altri sistemi psichici; lo spazio infine della produzione inconscia di altro inconscio (onirico; metabolico e trasformativo): Due capitoli sono da questo punto di vista

dello spazio creativo dedicati all'arte, a due esempi di ampliamento e significazione dello spazio, dati dalla pittura e dalla musica.

3. la terza valenza è quella collegata al tempo: quando spazio e tempo sono in armonia e consentono un incontro evolutivo e creativo, danno origine, anche se non facilmente ma in modo complesso o mediante la crisi, allo spazio/tempo della trasformazione.

Un esempio pratico a tutti noi noto dopo la fioritura degli studi specifici, è quello della crisi pubertaria, della durata oscillatoria della fase adolescenziale e della sua ricerca sperimentale fra lo spazio e il tempo regressivo del passato che sta per essere abbandonato e trasformato; e la plasmazione del tempo e spazio futuri, che devono prendere forma e che essendo sconosciuti e incerti generano ansia o angoscia o addirittura destabilizzazione nei soggetti o nei gruppi familiari più complessi o più esposti per la fragilità del retaggio infantile.

Ora il capitolo di libro di cui accennavo all'inizio verte in modi non solo metaforizzanti, proprio su questo processo dell'adolescenza, dalla cui prospettiva, secondo me può essere visto il tumultuoso passaggio delle generazioni a cavaliere dei due Millenni, che si sono fronteggiate "da remoto": la prima, che preesisteva, precocemente e drasticamente invecchiata, conduttrice di valori rapidamente obsoleti e non riconosciuti. L'altra, la nuova, portatrice e produttrice di novità (tecnologiche) e nuove culture social, poco prima impensabili, che riversava nella critica del passato il timore. Il timore, sia della maniacalità sociale collegata alle novità improvvise e crescenti che risolvevano in modo trionfale tutti i bisogni (Bollas) e generava aspettative grandiose; sia il timore dello sconosciuto, che presentava troppo in fretta le sue richieste di allineamento nel gruppo globale, imponeva la perdita di quello precedente più individuante del singolo, e generava una veloce acculturazione generalizzata, che nel mio Capitolo ho chiamato neo-umanesimo.

E' su questo umanesimo sorto dalla crisi "adolescenziale" e identitaria di gruppo, che il capitolo concludeva la trattazione chiedendosi se dopo una tale tempesta per i cambiamenti accelerati, l'allarme, la nostalgia, la solitudine nel gruppo e il timore dell'ignoto, le nuove culture umanistiche contengano una elaborazione adeguata e una consapevolezza; oppure se sia maggiore il timore di avere troppo osato (Bollas).

Queste considerazioni sul chiaro dopo la tempesta possono aiutarci a collocare il senso dell'esperienza attuale della sciagura pandemica come croche investe globalmente il gruppo, rendendolo però anche, nell'incertezza del presente e del futuro, crogiolo di elaborazioni e trasformazioni?

Note

1. Corrao, F. (1991), *Per una topologia analitica*, in *Koinos*, anno XII, n. 2, luglio-dicembre 1991.

2. L'autore inglese C.Bollas è ripetutamente citato qui, per la sua trattazione della caduta delle speranze e la grave crisi che seguì la Grande Guerra, dopo il tempo della speranza che la rivoluzione tecnica aveva prodotto, maniacalizzando la certezza di risolvere il trionfo sul bisogno sociale e economico.